

segue da pagina 1

(...) Un edificio, quello di viale D'Annunzio, che non ha mai perso la sua vocazione formativa, pur non essendo più una scuola. Al suo interno convivono al momento una trentina di dipendenti M4, due associazioni, tre sezioni della scuola d'infanzia Santa Croce e quattro della media Cavalieri, ospitate temporaneamente causa Covid. I genitori non ci stanno e chiedono, senza successo, di far slittare di almeno un anno il trasferimento. Obiezione respinta da Scavuzzo, che sottolinea come la planimetria della Vivaio sia anche più piccola della nuova scuola. «Questo momento di trasformazione non va affrontato solo vedendo gli effetti negativi che ci possono essere», commenta l'assessore, cercando di calmare i genitori preoccupati dai «templi troppo condensati» del trasloco.

PRESSO L'ISTITUTO DEI CIECHI

No al trasferimento della scuola di via Vivaio: I genitori al Comune: «Dateci almeno un anno»

Dubbi sulla nuova sede di via D'Annunzio. Salvini: «Sala ci ripensi»

«Questa può essere la prosecuzione della scuola di via Vivaio. E potrebbe anche mantenere il nome», continua Scavuzzo. Adesso «si apre una nuova fase», ossia quella della progettazione per rimettere in sesto spazi come la mensa e la palestra, attualmente occupata da uffici, e far tornare il palazzo alla sua funzione originaria, adattandolo alle esigenze dei 240 alunni della Vivaio. «L'idoneità della struttura, che sarà progettata in base all'offerta educativa, non è in discussione», spiega Scavuzzo. «Ma se abbiamo 11 classi - ribatte la vicepresidente

Daniela Villa - ci vogliono altrettante aule di strumento. Propongo che il prossimo sopralluogo venga svolto alla Vivaio, così che tutti possa-



SOPRALLUOGO. Genitori preoccupati per lo spostamento della scuola

no vedere». Un'idea, questa sì, accolta dall'assessore. «Consideriamo questo un punto zero - intervienne Verbena Roscalla, presidente dell'associazione genitori - ma resta il fatto che siamo già a metà febbraio. Da parte nostra c'è una grossa ansia sul trasferimento. Abbiamo saputo di questa possibilità una settimana fa, a iscrizioni ormai chiuse».

Un altro genitore, Stefano Alderighi, trova «assurdo» che il Comune «abbia avuto 12 anni per pensarci e si sveglia solo ora. Il cortile in condivisione con l'asilo, considerando

il tempo pieno, è un problema. E il fatto che una volta questa sia stata una scuola, non la qualifica come idonea a prescindere». Preoccupazioni raccolte dal capogruppo di Forza Italia, Alessandro De Chirico: «Appare ancora una volta evidente che Palazzo Marino voglia andare avanti per la propria strada, imponendo una scelta senza che ci sia un reale percorso condiviso». L'azzurro insiste sulla richiesta di prorogare per un altro anno il contratto con l'istituto dei ciechi, anche perché «stiamo parlando di ragazzi e ragazze con delle peculiarità specifiche, e non di pacchi da spostare dall'oggi al domani». Si mobilita pure Matteo Salvini: «La giunta vorrebbe spostare la scuola per risparmiare - conclude il leader leghista - non è questa la Milano col cuore in mano che conosciamo. Sala ci ripensi».

Nicolò Rubeis

UNIVERSITÀ STATALE E CITTADELLA DEGLI ARCHIVI

«Digital Humanities», così è rinata Casa Reina

Il Master sposa ricerca storica e informatica e così ricostruisce in 3D la storia di Milano

Simone Finotti

■ Dinanzi al punto in cui Montepartoleone si affaccia sulla parallela via Bagutta, nel cuore del quadrilatero della moda, si staglia la facciata di un grandioso palazzo neoclassico, che una targa identifica come Palazzo Reina. Entità misteriosa, quasi leggendaria, di cui non si hanno disegni, quadri, stampe o raffigurazioni, edificio presente solo nei retaggi toponomastici e negli offuscati ricordi degli studiosi di cose meneghine, «Casa Reina» apre uno squarcio sulla Milano che fu: insisteva dove ora sorge Palazzo Bagutta, dal nobile impianto ottocentesco. Di più non era dato sapere.

Ma la tecnologia ha fatto miracoli: il vecchio palazzo un tempo al civico 840 (quando la numerazione era su base cittadina e non viaria) ha infatti ripreso vita, seppur virtualmente, grazie a una ricostruzione dettagliata in 3D: merito dell'incontro fra l'Umanesimo e il

digitale, fra le vecchie carte d'archivio - documenti notarili, atti di tribunale, registri, compravendite, testimonianze storiche - e le nuove tecnologie open source come Gis e Meka che permettono di ricreare luoghi e ambienti del passato preservandone la memoria e restituendoci pezzi della nostra storia. «Fruito del paziente lavoro della corsista Erica Castelli, è uno dei più interessanti risultati del Master in Digital Humanities organizzato dall'Università degli Studi in collaborazione con il Comune di Milano», spiega Francesco Martelli, sovrintendente archivistico alla Cittadella degli Archivi e docente alla Statale, dove si occupa anche del Master, nato sull'onda della pluriennale collaborazione tra il

Dipartimento di Studi Storici e la Cittadella. «Siamo alla terza edizione che parte a breve in modalità online: lezioni e laboratori per 500 ore e un tirocinio di 250. Il corso è aperto a una trentina tra neolaureati e professionisti come archivisti, bibliotecari, curatori interessati ad approfondire il legame tra pensiero umanistico e ambienti digitali». Si mira a valorizzare un patrimonio artistico, storico e culturale unico al mondo: un tesoro che, a pensarci bene, non è che una traccia di ciò che l'Italia ha rappresentato per la civiltà. Perché allora non utilizzare il 4.0 per fruirne al meglio e rendere il nostro Paese sempre più attrattivo? La tecnologia non è solo servizi di prenotazione biglietti, siti internet

LA TERZA EDIZIONE

Un corso aperto a chi vuole unire il pensiero umanistico e gli ambienti digitali

IL LAVORO

Da una mappa del catasto l'incontro coi Litta Modignani, i Melzi, i Bascapè e i Reina

o app per audioguide: se «incrociata» con le discipline umanistiche può fare molto di più.

Come con Casa Reina: «Partendo da una mappa catastale del 1964, abbiamo ripercorso a ritroso un cammino sorprendente che attraverso famiglie nobili, come i Litta Modignani, i Melzi e i Bascapè e borghesi arricchiti, come appunto i Reina, ci ha riportato al 1538, anno del primo atto d'acquisto. Il resto lo hanno fatto carte, schizzi, appunti, tracce di pareti, rivestimenti e sottotetti che hanno permesso di ricostruire l'impianto originario». Una metodologia a costo zero esportabile ovunque. Prendi gli arredi di Palazzo Reale, oggetto di un'altra tesi del corso: arazzi, monili, vasi, porcellane, posaterie e bicchieri, quadri, statue, mobili, tappeti, gioielli, orologi, tendaggi e preziosi tessuti oggi perduti di cui si può ora restituire un'immagine fedele, da restare senza fiato. E si pensa anche a progettare, costruire e gestire siti di ricerca, promuovere studi innovativi e trasversali, favorire la consultazione a distanza di immensi patrimoni archivistici.

A proposito: consigliatissimo un giro dalle parti di via Gregorovius, dove ha sede l'Archivio del Comune, per una *full immersion* nei secoli andati: decine di chilometri lineari di pratiche e documenti di interesse storico, culturale e amministrativo provenienti da enti pubblici e privati milanesi, tasselati del nostro passato da affidare alla cura e alla memoria. E ora anche alla tecnologia.

C'È ANCHE VILLA SCHEIBLER

Spazi per i funerali laici in tutti i nove Municipi

■ Spazi gratuiti per i funerali laici in tutti i 9 Municipi. La Zona 8 ad esempio ha già individuato Villa Scheibler (nella foto), la Zona 9 Villa Litta. La giunta comunale ha approvato ieri le linee di indirizzo per individuare e mettere a disposizione dei cittadini luoghi da destinare a funzioni civili per il commiato dei defunti. Attualmente il Comune mette a disposizione tre spazi, uno all'interno del cimitero di Lambrate, vicino al crematorio, altri due all'interno dei cimiteri di Bruzzano e del Monumentale. La delibera prevede anche una serie di requisiti in base ai quali viene valutata l'idoneità dei luoghi, come l'esistenza di un'area di manovra, fermata e sosta per l'auto funebre, un numero limitato di gradini e dislivelli, un impianto di raffrescamento per i mesi estivi. «Vogliamo rispondere al desiderio di tanti cittadini di avere a disposizione spazi accoglienti dove commemorare un proprio caro che non c'è più senza dover per forza respirare un'atmosfera mesta, come purtroppo la vicinanza a un cimitero trasmette» spiega l'assessore ai Servizi civici Gaia Romani.



VIA ALLA RACCOLTA FIRME

Comitato salva Meazza: «Referendum a ottobre»

■ Obiettivo referendum «tra ottobre e novembre». È partita ieri la raccolta firme «salva-Meazza», il Comitato Referendum per San Siro che difende l'impianto storico che dovrebbe essere abbattuto da Milan e Inter per realizzare il nuovo stadio, ne hanno raccolte 200 in poche ore in piazza Scala. Devono arrivare a quota mille entro il 5 marzo per avere il parere sull'ammissibilità dai Garanti, poi 14mila in 120 giorni. I quesiti (che si possono firmare ai banchetti o sul sito www.referendumxansiro.it) sono due: uno abrogativo, che chiede di cancellare la delibera del novembre 2021 con cui la giunta Sala ha concesso l'interesse pubblico al progetto di Inter e Milan, l'altro è propositivo e chiede al Comune di salvaguardare il Meazza «nella sua attuale funzione» e chiede inoltre di avviare un concorso internazionale per progetti di riqualificazione del Meazza e di elaborare un piano generale d'area per il quartiere San Siro. Se si arriverà al voto, per raggiungere il quorum, spiega l'avvocato Veronica Dini, «sarà sufficiente circa il 25% dell'elettorato milanese».



TRA MONTENAPO E VIA BAGUTTA

Dove via Montenapoleone incontra via Bagutta, si trova il palazzo neoclassico che una targa identifica come Palazzo Reina: un edificio misterioso che sorgeva dove oggi c'è Palazzo Bagutta e rinato grazie al Master della Statale